

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

03/06/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Nomine A2A in bilico, parola ai giudici	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore	5
Non è obbligatoria la gara per i servizi da società miste	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore	6
Comune senza incassi in crisi di liquidità	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore	8
Operazione-rifiuti da un milione	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore	9
Cartolarizzazioni Ue, trimestre da 123 miliardi	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore	11
«Blocca-cassa» alla Consulta	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore	13
A2A, arriva il «d-day» I Comuni per il ribaltone	
03/06/2009 La Stampa - CUNEO	15
Ok a sfiorare il patto di stabilità solo per Alba, Ceva e Cherasco Potranno spendere tre milioni dell'avanzo d'amministrazione «Bocciati» 21 centri	
03/06/2009 Libero	16
Bruxelles apre la strada alla nuova Iri	
03/06/2009 ItaliaOggi	17
Ici, calcolo on-line della rata di giugno	
03/06/2009 ItaliaOggi	18
Il sole splende sui pannelli italiani	
03/06/2009 ItaliaOggi	20
Sul libretto Anci dimentica	
03/06/2009 ItaliaOggi	21
Le tasse in Italia al 43,3% del pil	
03/06/2009 La Nazione - Nazionale	23
Il Comune dei tartassati ora fa marcia indietro	

03/06/2009 La Nazione - Nazionale	24
di GABRIELE MORONI - MILANO - AUTOVELOX clonati a decine e disse...	
03/06/2009 Leggo - ROMA	25
L'inchiesta /5. L'Anci respinge le accuse: «Siamo stupiti. Ma ora lavoriamo per migliorare i servizi ai cittadini» 0 I Comuni: «Nelle cartelle errori di Equitalia»	
03/06/2009 Gazzetta del Sud - SICILIA	26
Lotta all'evasione e recuperi coatti per far quadrare i conti del bilancio	
03/06/2009 Giornale di Brescia	27
Fisco federalista e aliquota unica del 35% per le società Per le persone fisiche il regime è progressivo: per i redditi più bassi si parte da un totale del 15%	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	29
«Più flessibilità ai conti dei Comuni»	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	31
Anci: Il Pirellone ricorra alla Consulta	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	32
Enti locali uniti contro Roma	
03/06/2009 Il Sole 24 Ore - Roma	33
Senza Ici Roma perde 51 milioni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22 articoli

Multiutility e alleanze Caparini: la mia esclusione è stata un pretesto. E Capra svuota l'ufficio

Nomine A2A in bilico, parola ai giudici

Il dossier del consiglio di sorveglianza alla Consob. Oggi decide il tribunale
Paolo Foschini

MILANO - Se mentre state leggendo questo articolo sono già passate le 9.30 di mattina e vi collegate al sito Internet del Corriere potreste già sapere - se il giudice è stato puntuale - quale sarà il destino prossimo venturo di A2A e del suo Consiglio di sorveglianza: se cioè i Comuni di Milano e Brescia, che insieme controllano la maggioranza della «loro» società dell'energia, potranno sfiduciarne il presidente Renzo Capra come chiedono da mesi in base al più classico «spoil system» e sostituirlo col loro nuovo candidato Graziano Tarantini. Oppure no.

L'ultimo aggiornamento della vigilia, vale a dire l'intervento della Consob per avere chiarimenti, è stata la riunione del Consiglio tenutasi ieri. Tre ore di monologo in cui lo stesso Capra ha, sostanzialmente, ricapitolato la sua versione delle cose. Da una parte lui, presidente nominato quando a Brescia comandava il centrosinistra, e dall'altra la nuova amministrazione bresciana di Adriano Paroli che assieme a quella milanese di Letizia Moratti erano (sono) decise a sostituirlo. Cosa che nei loro intenti avrebbe già dovuto avvenire il 29 maggio scorso. Senonché quel giorno Capra le ha estromesse dal diritto di voto invocando il mancato deposito di alcuni atti da parte loro e un'asserita irregolarità nelle liste dei loro candidati per il Consiglio che verrà: cioè non «sulle liste» nel loro insieme, avrebbe insistito ieri correggendo chi lo aveva sentito dire il contrario, ma solo sulla figura di Bruno Caparini - economista, molto amico di Bossi - per via di un fallimento societario non indicato nel suo curriculum. «Solo per completezza d'informazione», avrebbe detto. «Una faccenda chiusa da tempo», è la replica di Caparini. I consiglieri alla fine hanno «preso atto», il verbale dell'assemblea del 29 è stato inviato alla Consob e questo è tutto.

Il punto ora è, si capisce, l'assemblea di oggi. I due Comuni espulsi avevano presentato un ricorso d'urgenza al tribunale civile di Brescia. Il giudice Lucia Cannella si è impegnata a sentenziare mezzora prima che l'assemblea cominci. E siamo a quel che si diceva all'inizio. Gli scenari possibili sono tre.

Uno: il giudice dà ragione a Capra su tutta la linea. In questo caso lui resta al suo posto, Milano e Brescia restano senza diritto di voto, e l'assemblea di oggi discute solo di dividendi. Due: il giudice gli dà ragione, ma decide che Milano e Brescia possono sanare la loro posizione e votare. Così Capra salterebbe: ma forse tra un mese, perché l'assemblea dovrebbe essere rinviata. Tre: Milano e Brescia vincono. In questo caso Capra salta oggi e i suoi consiglieri con lui. «A2A - si è limitata a dire ieri Letizia Moratti - è una società quotata e quindi quindi mi atterrò ai comunicati ufficiali che faremo insieme al sindaco di Brescia».

Il mercato in effetti si aspetta una decisione: ieri, in una giornata di segno per lo più negativo, il titolo A2A ha chiuso con un rialzo dell'1,2%.

SCHEDA MERCATO CARLO TASSARA ATEL COMUNE DI MILANO COMUNE DI BRESCIA

Foto: A sinistra il presidente del consiglio di gestione di A2A, Giuliano Zuccoli. A destra, il presidente del consiglio di sorveglianza della società, Renzo Capra

Corte Ue. Le conclusioni dell'avvocato generale

Non è obbligatoria la gara per i servizi da società miste

I PALETTI Serve un «concorso» per la scelta del partner e va rispettato l'oggetto sociale senza invadere altri mercati IL CASO La questione era stata sollevata dal Tar Sicilia per decidere sulla gestione della rete idrica della provincia di Ragusa

L'affidamento diretto di un servizio pubblico a una società mista pubblico-privata costituita a questo scopo ha ottime chance di superare il giudizio europeo.

Nelle sue conclusioni depositate ieri sulla causa C-196/2008, sollevata dal Tar Sicilia (sezione di Catania) per decidere le sorti del servizio idrico integrato in provincia di Ragusa, l'avvocato generale Ruiz Jarabo Colomer promuove questa modalità di affidamento diretto, fissando però una serie di criteri che devono caratterizzare la procedura. La società pubblico-privata che nasce per gestire il servizio pubblico oggetto di affidamento, prima di tutto, deve mantenere l'oggetto sociale esclusivo per tutta la durata della sua esistenza, senza quindi la possibilità di "invadere" altri mercati nemmeno in un secondo tempo.

Sempre per garantire i principi comunitari della concorrenza, l'ente pubblico deve scegliere il socio privato mediante una gara a evidenza pubblica (e questo è un obbligo che ritorna puntuale nelle sentenze della Corte di giustizia dedicate al tema), che deve rispettare i principi di trasparenza, libera concorrenza e parità di trattamento imposti dal diritto comunitario. Su questo terreno, sottolinea il documento dell'avvocato generale, è essenziale distinguere gli obblighi delle concessioni da quelli relativi agli appalti. Nel primo caso, infatti, le regole da applicare sono quelle previste dal Trattato, mentre nel secondo entrano in campo le previsioni delle direttive 2004/17 e 2004/18 che impongono prescrizioni ulteriori in fatto di pubblicità e aggiudicazione quando il valore dei lavori supera la soglia comunitaria.

Il caso siciliano, sottolineano comunque le conclusioni, sembra rientrare a pieno titolo nel capitolo delle concessioni, vista anche la durata trentennale dell'affidamento.

Entrando nel modello di partnership pubblico-privata delineata dall'articolo 113, comma 5 del Testo unico degli enti locali, poi, le conclusioni affrontano il tema della «doppia gara» (per la scelta del socio e per l'aggiudicazione). Questa procedura, già bollata come «difficilmente praticabile» dalla Commissione, anche secondo le conclusioni dell'avvocato generale «mal si coniuga» con l'economicità delle procedure, che rappresenta una delle ragioni costituenti dello stesso partenariato. Meglio una gara unica con duplice scopo, quindi, che nello stesso iter condensi la scelta del socio e l'aggiudicazione.

Se saranno accolte, queste considerazioni rafforzeranno la linea «aperturista» della Corte Ue che l'anno scorso (sentenza 17 luglio 2008, C-371/05) aveva stabilito che la presenza di capitale privato non esclude il «controllo analogo», indispensabile per l'affidamento diretto. La linea, in qualche caso, spiazza gli enti italiani, che rischiano qualche volta di rivelarsi più europeisti della stessa Europa. Nel caso siciliano, infatti, era stata la conferenza dei sindaci e del presidente della provincia di Ragusa a tornare sui propri passi, annullando la gara con cui nel 2004 aveva individuato il socio privato (la Acoset spa). Per far valere i propri diritti, la società si è rivolta al Tar, che ha preferito chiamare in causa preventivamente i giudici europei.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo delle Aquile. Rilievi della Corte dei conti

Comune senza incassi in crisi di liquidità

IL SOSTEGNO DELLO STATO Ogni anno 500 milioni di trasferimenti da Roma: 739 euro pro-capite contro 209 dell'Aquila. Solo per stipendi 600 mln di uscite

Fabio Pavesi

Magie di un colpo di penna. O se volete, chiamatela creatività al potere. Con quei 3mila posti di lavoro comparsi d'incanto al municipio di Palermo in soli 4 mesi. Succede anche questo nella città siciliana.

E immaginate lo sconcerto del magistrato della Corte dei conti che si vede passare sotto gli occhi due delibere della giunta Cammarata. La fonte è la stessa, cambia la data. A febbraio 2008 la pianta organica parla di 6.600 dipendenti; a fine maggio ecco la magia: gli addetti balzano a 9.600 unità. Mistero? Affatto. La spiegazione è semplice. Tremila lavoratori socialmente utili sono stati stabilizzati nell'organico dell'amministrazione. E immaginate a questo punto l'ulteriore sorpresa dello stesso magistrato che, allora, rilevò che «una così notevole rideterminazione dell'organico (+44% in quattro mesi) lascia presumere che non sia strettamente connessa alle effettive esigenze dei cittadini» nel sapere che oggi i dipendenti diretti del comune sono saliti, come spiega al Sole 24 Ore un portavoce del sindaco Cammarata, a 12.300 unità. Se aggiungete quelli delle aziende partecipate (tra le quali la disastrosa Amia) ecco che si delinea facilmente il quadro del welfare sociale del comune di Palermo.

Immenso stipendificio.

La città ha al suo servizio oltre 19mila dipendenti. Chiamarlo servizio sembra fin eccessivo, visti i cumuli di spazzatura nelle strade o il dissestato quadro delle aziende pubbliche che corrono verso il baratro con i conti sempre sul filo del rasoio. Basti il caso della Gesip. Duemila dipendenti che curano il verde pubblico, i servizi cimiteriali e qualche scuolabus per gli asili. Ogni anno paga oltre 40 milioni per gli stipendi, perde oltre 800mila euro al mese e ha chiesto al Comune un incremento del contratto di servizio per altri 14 milioni per non fallire. Peccato che sia stata multata, nel 2008 dallo stesso Comune, per 40mila euro per servizi non resi e che sia l'azienda pubblica con il più alto tasso di assenze per malattia: 22 giorni l'anno per ciascun dipendente.

Si dirà che questa nuova forma di keynesismo sociale aiuta a non far esplodere la città, dà un reddito alle famiglie. Ma a che prezzo?

Ingente. Solo per pagare gli stipendi Comune e aziende pubbliche spendono oltre 600 milioni l'anno. Tanti, pochi? Basta fare due conti. L'intero bilancio del solo Comune ha entrate per 1,6 miliardi. Sommate stipendi e spese correnti e avrete già visto andare in fumo metà delle entrate del Comune. E fin qui il quadro tiene ancora. Non tiene più se si guarda come Palermo finanzia questa sorta di grande Bengodi della spesa pubblica. L'amministrazione infatti spende e spande ma si guarda bene dall'incassare. Secondo la Corte dei Conti, il municipio riscuote solo il 35% delle proprie entrate tributarie. In soldoni fanno 561 milioni tra multe, tassa rifiuti e acqua non fatturata che si perdono per strada. E secondo la Fondazione Civicum, Palermo vanta il record assoluto di minor incassi di imposte ed entrate proprie tra le più grandi città italiane. Se Palermo latita ci pensa lo Stato.

Trasferimenti d'oro

Solo di trasferimenti arrivano in città ogni anno circa 500 milioni, cioè 739 euro pro-capite, quando Cagliari ne incassa solo 503 per abitante, Potenza 457 e L'Aquila 209 a cittadino.

Se Palermo non godesse di questa ricca dote, il Comune farebbe fatica a non chiudere bottega. Anche perchè i debiti incombono. Quelli "fuori-bilancio" sono stati per il 2008 oltre 32 milioni; e quelli registrati sono schizzati a 445 milioni dai 383 del 2007. Cosa può succedere? Basta che domani un solo grande creditore bussì alle porte del Comune per far andare in bancarotta l'ente. Tra i grandi creditori ci sono le aziende pubbliche. Solo l'Amat attende rimborsi per la bellezza di 96 milioni di euro. Del resto perchè stupirsi. Rivela la stessa amministrazione alla Corte dei Conti: «Il cronico ritardo dei pagamenti alle aziende partecipate è

imputabile esclusivamente alla deficitaria situazione di liquidità del Comune». La miccia dei rifiuti pare sventata, ma una bomba inesplosa accompagna tuttora il cammino di Cammarata e la sua Giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza a Palermo. I mezzi dell'Amia al lavoro per raccogliere 4.400 tonnellate di immondizia

Operazione-rifiuti da un milione

Il piano coordinato dalla Protezione civile a carico del governo

Virginio Di Carlo

ROMA

Liberare le strade di Palermo da quasi 5mila tonnellate di immondizia in una settimana. L'obiettivo posto dal sindaco del capoluogo siciliano Diego Cammarata inizia a prendere consistenza dopo la ripresa della raccolta dei rifiuti iniziata lunedì notte e la riunione di ieri nella sede dell'Amia. Un briefing, quello tenutosi nel pomeriggio tra il primo cittadino della città siciliana e i vertici dell'ex municipalizzata, che intendeva chiarire due aspetti. Primo: il Comune è in grado di fornire una cronologia degli interventi che dovranno ricondurre la situazione alla normalità. «Entro le 4 di domattina verranno raccolte 800 tonnellate di rifiuti - ha precisato Cammarata - e da domani alle 5, con i turni mattutini, verranno raccolte dalle 1300 alle 1400 tonnellate al giorno d'immondizia». Una corsa contro il tempo, ma anche un impegno economico che il responsabile regionale della Protezione civile, Cocina, e i ventisei dirigenti delle società d'ambito riuniti ieri hanno quantificato in circa 100mila euro al giorno. Un milione di euro, in totale, la spesa prevista per ripulire Palermo dallo sfacelo dei giorni scorsi. Secondo obiettivo della riunione: tranquillizzare l'opinione pubblica in una città finita nel caos dopo una settimana di stop dei netturbini e gli oltre 500 roghi appiccati, già da venerdì scorso, da parte di cittadini esasperati.

«Sono lieto che fra i lavoratori dell'Amia abbiano prevalso la ragionevolezza ed il rispetto per la propria città». Le parole usate da Cammarata al termine dell'incontro sembrano sancire il raggiungimento della tanto attesa tregua tra l'amministrazione e i lavoratori dell'azienda che gestisce la raccolta dei rifiuti nel capoluogo siciliano. Una tregua che mostra sempre più i limiti d'intervento, allo stato delle cose, dell'amministrazione comunale che anche al tavolo di lunedì, in prefettura, ha assunto il ruolo di portavoce delle rassicurazioni giunte negli ultimi due giorni da Roma. Garanzie che includono anche i fondi destinati alla Protezione civile e i 95 milioni di euro che l'Amia vanta nei confronti di comuni e degli Ato e che dovrebbero preservare i livelli occupazionali e di sicurezza sul lavoro dell'azienda di smaltimento.

Oggi, intanto, entreranno in azione i 40 autocompattatori supplementari - 26 usati e 16 nuovi - "noleggiati" dalla Protezione civile regionale presso gli Ato delle altre province siciliane. Ma quello di oggi dovrebbe anche essere il giorno d'ingresso, sulla scena del marasma-rifiuti palermitano, per le quattro squadre del Genio - circa 150 militari - inviati dal governo. La conferma è giunta ieri dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che ha detto sì all'impiego dell'esercito per fronteggiare l'emergenza, avvertendo, però, subito dopo che la cosa «non può essere un'abitudine».

La Russa ha accolto così la «richiesta cortese» giunta dal capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, ponendo in sostanza la condizione che «le autorità ricorrano ai militari solo quando è veramente indispensabile».

Un quadro complessivo che inizia a muoversi in maniera parallela alla prosecuzione delle indagini, già avviate da parte della Procura del capoluogo siciliano, sulle «spese pazze» degli ex vertici dell'Amia. Anche il segretario nazionale del Codacons, Francesco Tanasi, intanto, ha annunciato la presentazione di una denuncia per l'eventuale consumazione di omissioni in atti d'ufficio e per la verifica di possibili «versamenti di rifiuti in discariche abusive».

Foto: Immondizia souvenir. Alcuni turisti fotografano i cumuli di rifiuti per le strade di Palermo

Crescono le emissioni tra gennaio e marzo (14 miliardi in Italia) - Record di declassamenti di rating

Cartolarizzazioni Ue, trimestre da 123 miliardi

Isabella Bufacchi

ROMA

Nuove operazioni europee per 123 miliardi di euro nel primo trimestre 2009, di cui circa 14 provenienti dall'Italia, tra gli Stati più attivi assieme a Spagna, Germania, Olanda e Regno Unito: rispetto ai 40 miliardi registrati nello stesso periodo del 2008, il mercato primario (emissioni) delle cartolarizzazioni sembra godere di ottima salute. Invece i problemi della finanza strutturata restano tanti e irrisolti: i compratori continuano a tenersi alla larga, i prezzi calano, il premio a rischio in termini di rendimento ha ripreso a salire, i declassamenti di rating superano le promozioni, i portafogli cartolarizzati si deteriorano con la recessione.

Nessuna emissione recente è stata venduta con collocamento al pubblico stando al parere degli addetti ai lavori: in assenza di compratori istituzionali, le cartolarizzazioni stanno funzionando bene da oltre un anno solo nel circuito interbancario come garanzia collaterale per i rifinanziamenti presso la Banca centrale europea. Il volume delle nuove operazioni nel primo trimestre 2009 inoltre è crollato rispetto al boom dell'ultimo trimestre 2008 (368 miliardi solo in Europa): secondo Unicredit questa contrazione si può in parte attribuire al ricorso alle emissioni di bond bancari garantiti da stati con rating massimo "AAA".

I titoli delle vecchie cartolarizzazioni europee in circolazione, intanto, hanno subito anche nei primi tre mesi di quest'anno una nuova ondata di declassamenti di rating: 3.459 retrocessioni contro 95 promozioni da parte di Moody', Standard & Poor's e Fitch. Questa serie di azioni punitive è stata causata dall'aumento dei default sui crediti cartolarizzati sottostanti, con l'aggravarsi della recessione, soprattutto per quanto riguarda i mutui residenziali ipotecari in Spagna e Inghilterra e i prestiti bancari alle Pmi: ma la valanga di retrocessioni è avvenuta «anche per colpa delle modifiche alle metodologie di valutazione dei portafogli cartolarizzati, con una stretta da parte delle agenzie di rating», ci tengono a sottolineare gli attori di questo mercato. I prezzi hanno ripreso a scendere e gli spread (premio a rischio) sono tornati a salire dopo il lieve restringimento avvenuto lo scorso gennaio e febbraio: le cartolarizzazioni maggiormente sofferenti sono quelle collegate ai mutui commerciali e i prodotti iperstrutturati come i CDO (collateralized debt obligation).

A distanza di quasi due anni dallo scoppio della crisi cosiddetta "subprime", scaturita dall'errata valutazione del rischio da parte del mercato e delle agenzie di rating dei mutui americani cartolarizzati, il mondo della securitisation si interroga ancora con una certa ansietà sul suo futuro. Banche centrali e Governi nei Paesi più colpiti dalla crisi intendono evitare la chiusura definitiva di questo strumento finanziario. Alla Bank of England e alla Bce sia stato chiesto dal mercato, e da funzionari del Fondo monetario, si estendere le operazioni non convenzionali del quantitative easing (creazione di moneta tramite acquisto di attività finanziarie) all'acquisto di vari tipi di asset backed securities. C'è grande attesa per l'annuncio domani dei dettagli sul nuovo programma Bce di rastrellamento a sostegno dei covered bond nella zona dell'euro. «In Europa due terzi dei finanziamenti al sistema produttivo provengono dalle banche, mentre negli Usa i prestiti bancari rappresentano un terzo del supporto finanziario all'economia contro i due terzi del mercato dei capitali - ha commentato ieri Marco Angheben, direttore dell'European Securitisation Forum, ai margini di una conferenza mondiale sulle cartolarizzazioni organizzata a Londra e alla quale hanno partecipato oltre 2.600 operatori -. Per questo è importante che in Europa vi sia un supporto istituzionale per le cartolarizzazioni con programmi simili a quelli avviati negli Usa». La garanzia pubblica sulle cartolarizzazioni indicata dal Governatore Mario Draghi nelle Considerazioni finali sarebbe di grande aiuto per far ripartire il mercato e ripristinare la fiducia su alcune forme standardizzate di finanza strutturata. «L'European Securitisation Forum sta considerando una serie di proposte a questo riguardo», fa sapere Angheben.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali. La Corte dei conti della Lombardia chiede l'intervento dei giudici costituzionali

«Blocca-cassa» alla Consulta

Pagamenti di Comuni e province fermati dal Patto di stabilità IL PARADOSSO Anche i municipi con disponibilità finanziarie sono costretti a regolare con il contagocce i debiti con i fornitori

Gianni Trovati

MILANO

In arrivo una nuova bordata sulla norma del Patto di stabilità interno che blocca i pagamenti alle imprese da parte di comuni e province anche quando i soldi in cassa ci sono. L'attacco arriva dalla Corte dei conti della Lombardia, che con uno strumento inedito per una sezione regionale di controllo, chiama in causa addirittura la Corte costituzionale, a cui chiede di valutare la legittimità di uno dei pilastri normativi che regolano i bilanci locali.

Al centro del problema c'è la regola che, a partire dal Patto 2007 basato sugli obiettivi di saldo e non più sui tetti di spesa, frena nelle casse dei comuni le risorse che servirebbero a pagare i fornitori per investimenti già avviati. Nelle casse dei sindaci (come ha evidenziato anche un'inchiesta del Sole 24 Ore dello scorso 23 febbraio) ci sono almeno 15 miliardi che potrebbero essere subito impiegati per pagare i fornitori, perché collegati a opere con stati di avanzamento lavori già maturati. Le norme finanziarie dedicate agli enti locali, però, ne impediscono l'utilizzo, proprio in una fase in cui lo stesso legislatore è stato chiamato a intervenire per combattere la crisi di liquidità delle imprese. Per chi lavora con la Pa locale i soldi ci sono, i pagatori anche (i sindaci non hanno interesse a trattenere le risorse, incappando nella mora), ma è la legge a impedire di effettuare i versamenti.

In un quadro così paradossale, può accadere anche che un autorevole magistrato contabile, il presidente della Corte lombarda Nicola Mastropasqua, giudichi «preferibile» per gli enti locali violare una legge e pagare, piuttosto che trattenere i soldi (e violare altre leggi, quelle sui tempi di pagamento della Pa). Su queste basi, come spiega Mastropasqua in un'intervista di oggi al «Sole 24 Ore-Lombardia», la Corte chiede alla Consulta di valutare la norma della Finanziaria 2007 che impone a ogni comune il raggiungimento di un saldo di cassa e uno di competenza, mentre la contabilità "ordinaria" degli enti locali è di sola competenza. Anche perché la definizione dei consuntivi 2007 ha appena mostrato che molti enti sono in linea con la competenza, ma sfiorano la cassa proprio per i pagamenti.

Se la Consulta accoglierà la richiesta (come ha fatto in passato per questioni sollevate dagli organi centrali della Corte) si aprirà una strada nuova per sindaci e presidenti di provincia, oggi esclusi dalla possibilità di interpellare i giudici costituzionali. E l'esame si concentrerà sulla ragionevolezza della norma in vista del «buon andamento» della Pa, principio tutelato dalla Carta ma messo in pericolo dal blocco dei pagamenti che aumenta i costi (con gli interessi di mora), impone di violare le norme sui tempi di pagamento e mette in difficoltà le imprese che lavorano con committenti pubblici.

La Finanziaria "incriminata" è quella del 2007, ma la questione è attualissima per svariate ragioni. Oltre a quella, ovvia, rappresentata dalle imprese che ancora aspettano il saldo di debiti ormai invecchiati (si veda anche il servizio a pagina 21), c'è il fatto che la situazione nel 2008 è tutt'altro che migliorata (si veda anche l'articolo a fianco). Per il 2009, poi, la manovra d'estate (il decreto legge 112/08) bolla come «reprobi» proprio gli enti che non hanno rispettato i vincoli 2007, concentrando su di loro praticamente tutti i sacrifici chiesti al comparto e imponendo il blocco di qualsiasi assunzione. In una parziale presa di coscienza del problema, la manovra d'estate evita di tagliare trasferimenti, spesa corrente e indebitamento per gli enti locali che non rispettano il Patto proprio a causa degli investimenti da pagare. Ma il benefit (parziale) vale solo per chi manca gli obiettivi 2008 e ha spese di personale in via di alleggerimento.

Nulla di risolutivo, insomma, per cui la presa di posizione della Corte lombarda promette di riaccendere un dibattito infuocato su un punto centrale del Patto. Com'è accaduto pochi mesi fa alla sfortunata norma introdotta dalla manovra d'estate sulle dimissioni, che dopo una fila di interpretazioni ballerine e un siluro

partito proprio dalla Corte lombarda è stata rapidamente cancellata.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility. La Borsa scommette sull'ok al ricorso di Milano e Brescia contro Capra

A2A, arriva il «d-day» I Comuni per il ribaltone

Il board di sorveglianza a Consob: non sapevamo nulla L'ASSEMBLEA Dopo la sentenza i soci si riuniranno per deliberare sul bilancio ma se tutto andrà secondo i piani anche per nominare il nuovo consiglio

MILANO

Ore cruciali per il destino di A2A. Oggi, al più tardi alle 9,30, il giudice di Brescia Lucia Cannella si pronuncerà sul ricorso d'urgenza dei due Comuni, Milano e Brescia, che si sono rivolti al Tribunale civile per riappropriarsi del diritto di voto in vista dell'assemblea di bilancio convocata per questa mattina alle dieci, dopo lo stop imposto dal presidente Renzo Capra lo scorso 29 maggio. La sentenza è un passaggio fondamentale per definire il percorso di A2A nell'immediato futuro.

Sul pronunciamento del giudice, tuttavia, al momento risulta difficile fare previsioni. Anche se la Borsa ieri scontava un superamento dell'impasse, tanto che il titolo ha chiuso in rialzo dell'1,34% a 1,35 euro. Resta il fatto che pure i più attenti osservatori hanno preferito mantenere un profilo cauto, vista la complessità della diatriba legale.

Allo stato, l'unico elemento certo è che i componenti del board di controllo non erano assolutamente al corrente di quanto aveva intenzione di fare Capra all'assemblea dello scorso venerdì. O almeno questo è quanto hanno dichiarato alla Consob, alla quale, su precisa sollecitazione, hanno risposto ieri inviando il dettagliato verbale della riunione del 29 maggio, mettendo in calce il fatto di non avere in alcun modo partecipato all'intervento del numero uno. Anche perché, va detto che, come Capra stesso ha confermato nel corso della riunione del consiglio di ieri, questi ha agito in qualità di presidente dell'assemblea e non quale numero uno del consiglio di sorveglianza. Anche per questo, Capra medesimo è stato raggiunto da una richiesta Consob ex articolo 115 del Testo Unico della Finanza. Un sollecito al quale il manager ha risposto allegando la memoria difensiva redatta dagli avvocati Onofri e Finzi che hanno assistito il numero uno di fronte al giudice Cannella. Una memoria in parte condivisa ieri con il consiglio di sorveglianza e nella quale viene "legittimato" il comportamento di Capra della scorsa settimana. In particolare, il manager ha spiegato che «non era ipotizzabile che il presidente lasciasse il voto in capo ai Comuni in presenza di un difetto di pubblicazione del patto che lega i due enti». Una ragione sufficiente, a suo dire, per rendere «nulla l'intesa tra i due soci». E di conseguenza congelare il voto alle due amministrazioni, anche «per non incorrere in possibili pene pecuniarie». Quanto alla lista, il presidente del board ha precisato di non aver assolutamente definito «impresentabile» l'elenco dei candidati ma di essersi semplicemente limitato a rilevare una mancata comunicazione rispetto al curriculum vitae di Bruno Caparini, che nel ripercorrere le tappe della propria vita ha ommesso di essere stato oggetto di un fallimento personale. Lo stesso Caparini è stato comunque riconfermato in lista ricevendo la piena fiducia del sindaco di Brescia Adriano Paroli e ieri ha fatto sapere «di non avere nulla da nascondere».

Al termine del consiglio di sorveglianza, si respirava comunque aria di "sgombero". Lo stesso Capra ha fatto intendere che quella, probabilmente, poteva essere l'ultima volta che presiedeva un consiglio di sorveglianza di A2A, nonostante ostentasse una certa tranquillità rispetto all'esito del ricorso in Tribunale dei due Comuni. Un ricorso che se desse ragione ai due enti, come sono in molti a sperare e a credere, di fatto aprirebbe la porta all'insediamento del nuovo board di controllo con Graziano Tarantini numero uno. L'assemblea di oggi, infatti, con il via libera del Tribunale, potrebbe procedere sia all'approvazione del bilancio e quindi alla distribuzione del dividendo, sia alla revoca dell'attuale consiglio di sorveglianza e alla nomina del nuovo organo amministrativo. Tra l'altro, non è escluso, anche se sembrerebbe affrettato, che il consiglio appena eletto si riunisca a margine dell'assise per nominare il nuovo consiglio di gestione. Al momento, si sa che Giuliano Zuccoli manterrà la presidenza mentre è prevedibile un passaggio di testimone tra Simone Rondelli e il direttore generale del Comune di Milano, Giuseppe Sala. Da capire, dunque, se il riassetto al vertice di A2A, sarà completato già oggi.

Nel frattempo, sullo sfondo resta l'ipotesi che il Tribunale non accolga il ricorso dei due Comuni.

Il che potrebbe aprire una fase di instabilità lunga circa un mese. Ossia il tempo necessario perché venga riconvocata una nuova assemblea e gli enti sanino la posizione rispetto alla pubblicazione del patto di sindacato che li lega.

L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Utility al bivio. Renzo Capra (a sinistra), presidente del consiglio di sorveglianza, e Giuliano Zuccoli, presidente del consiglio di gestione L'asse Milano-Brescia Azionariato di A2A, principali società del gruppo e quota di controllo in percentuale Comune di Milano 27,50% Comune di Brescia 27,50% Alpiq Holding Ag 5,00% Carlo Tassara SpA 2,50% Mercato 37,50% ENERGIA A2A Trading 100% A2A Energia 100% Asm Energy 100% Plurigas 70% Alpiq Holding Sa 5,10% Edipower 20% Delmi 51% Transalpina di Energia 50% Edison* 61,28% SERVIZI A2A Calore & Servizi 100% Asm Calore & Servizi 100% CALORE & AMBIENTE Amsa 100% Ecodeco 100% Sistema Ecodeco Uk 100% RETI A2A Reti Elettriche 100% Bas SII 99,98% Retrasm 100% Camuna Energia 74,50% A2A Reti Gas 100% Retragas 91,60% ALTRE SOCIETÀ Acsm-Agam 21,94% Aspem 90% Dolomiti Energia 7,91% Metroweb 23,53% Note: (*) la percentuale di 61,28% si riferisce alle azioni ordinarie di proprietà di transalpina di Energia (TdE) al 31/12/2007. La percentuale di partecipazione al capitale sociale è pari al 60,0%. Si segnala che Edison detiene il 50% della partecipazione della società Edipower

AUTORIZZAZIONE. LA REGIONE FARÀ DA «GARANTE» - Nella Granda

Ok a sfiorare il patto di stabilità solo per Alba, Ceva e Cherasco Potranno spendere tre milioni dell'avanzo d'amministrazione «Bocciati» 21 centri

LORENZO BORATTO

CUNEO

Premiati solo tre Comuni della Granda. Risultato Alba, Ceva e Cherasco avranno a disposizione complessivamente 3 milioni per spese d'investimenti svincolati dal Patto di stabilità, per pagare le aziende. La presidente della Regione Mercedes Bresso ha autorizzato i sindaci di 27 Comuni piemontesi (tre nella Granda) a impiegare le risorse disponibili in cassa, ma inutilizzabili a causa dei vincoli imposti dal Patto di stabilità, come stabilito dal Governo nell'ultima versione della Finanziaria, con il decreto di aprile. Il Patto è un tetto di spesa per gli enti locali che si riduce ogni anno: va rispettato a meno di incorrere in multe salate e ulteriori tagli ai trasferimenti statali.

Spiegano i funzionari della Regione: «La cifra totale? Sono 100 milioni di euro e non peseranno, così, sul rispetto dei vincoli da parte dei Comuni, ma sulla Regione. Andranno a sostegno del sistema economico regionale». Si tratta di soldi avanzati nel 2008 che permetteranno di effettuare pagamenti bloccati, proprio dal rispetto del Patto.

L'unico sindaco informato della novità è Davide Alciati, primo cittadino uscente di Ceva, che venerdì ha ricevuto la lettera in municipio: «Per il mio Comune di tratta di 1,2 milioni da spendere. Non contano nel patto e saranno in piena disponibilità della nuova amministrazione. Lascio al futuro sindaco una bella eredità». Alba ha accantonato quest'anno 1,8 milioni e potrà spenderne 1,2. Il segretario generale del Comune, Francesco D'Agostino: «L'Associazione nazionale Comuni italiani ha concordato con il Governo tre regole per questo "premio": non sfiorare la spesa sul personale, tre anni consecutivi di rispetto del patto, spesa 2009 inferiore alla media dell'ultimo triennio. A queste condizioni la Regione poteva assumersi una quota dell'avanzo e così almeno il patto a livello nazionale resta stabile».

Pier Luigi Ghigo, sindaco di Cherasco: «Abbiamo accantonato, nel 2008, oltre 600 mila euro. Abbiamo avuto problemi per il maltempo: alcuni interventi già effettuati, come in Salita vecchia, saranno pagati immediatamente. Siamo sempre al limite, dicendo di continuo alle imprese di aspettare per i pagamenti. E' una boccata d'ossigeno».

«Premiati» Alba, Ceva e Cherasco, non gli altri 21 centri del Cuneese con più di 5 mila abitanti che a gennaio avevano scritto al ministro delle Finanze Giulio Tremonti e ai 7 parlamentari della Granda per chiedere di usare risorse proprie, frutto ad esempio di alienazioni, per pagare opere come strade e rotonde, ma anche la nuova piscina olimpionica a Cuneo, la messa a norma del municipio di Borgo San Dalmazzo, le nuove Elementari a Savigliano, l'allargamento della casa di riposo di Verzuolo. Il sindaco di Cuneo, Alberto Valmaggia: «Chiedevamo di poter usare risorse comunali senza indebitarci. La normativa è cambiata più volte in questi mesi. Domani (oggi, ndr) a Roma è prevista una conferenza Stato autonomie locali in cui uno dei punti all'ordine del giorno è il patto di stabilità per il 2009, 2010 e 2011 e il rimborso Ici prima casa ai Comuni. Serve una revisione nazionale, come confermato anche sabato dal ministro Roberto Calderoli».

Misure anti crisi

Bruxelles apre la strada alla nuova Iri

Il via libera della Commissione europea agli aiuti di Stato favorisce l'attività della Cdp che potrà salvare le imprese in difficoltà e rilanciare l'economia. Tremonti festeggia

CAMILLA CONTI

È passato poco più di un anno da quando l'Unione Europea sbarrò la strada ad Alitalia condannando il prestito ponte che avrebbe allungato la vita alla moribonda compagnia di bandiera. Era il volto arcigno della Commissione Ue che puniva i soliti maneggi degli italiani. Da allora sembrano passati anni luce. Anche a Bruxelles il vento è cambiato. Lo si era capito già qualche settimana fa quando il governo federale tedesco aveva varato un aiutino da 1,5 miliardi per sostenere la Opel. Operazione effettuata con il silenzio assenso dell'Unione. Ma la conferma che a Bruxelles si suona tutta un'altra musica anche per noi italiani è arrivata ieri: la Commissione Europea ha dato il via libera agli aiuti anti-crisi previsti dal nostro Paese per le imprese in difficoltà. Si tratta di prestiti agevolati contratti dalle autorità nazionali, regionali e locali, e concessi alle aziende entro il 31 dicembre 2010. La misura italiana è limitata nel tempo e si applica esclusivamente alle imprese che prima del luglio 2008 non erano in difficoltà. Quindi compatibile con il trattato europeo che autorizza gli aiuti destinati a porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro. «La misura italiana - ha commentato ieri il commissario responsabile della Concorrenza, Neelie Kroes - è destinata a migliorare la liquidità delle imprese colpite dall'attuale rallentamento dell'economia, senza determinare indebite distorsioni della concorrenza. Una sensibile riduzione del costo dei mutui può essere un efficace incentivo per gli investimenti delle imprese e per la ripresa dell'economia». Parole molto apprezzate, quelle della Kroes. Soprattutto dal ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, che ha già pronto lo strumento giusto per sostenere il rilancio dell'economia traghettandola fuori dalla crisi. E' la Cassa di Risparmio di Roma che, persa la rigida e sonnacchiosa veste di finanziatore di comuni ed enti locali, è scesa in campo alla fine di marzo con un pacchetto di interventi anti-crisi fino a 16 miliardi. La Cdp potrà utilizzare direttamente il risparmio postale per finanziare infrastrutture d'interesse pubblico e finanzia anche le piccole e medie imprese fino a 8 miliardi. Il modello, in questo caso, sarà la Bei, la Banca europea per gli investimenti. La Cdp darà i soldi alle banche che poi faranno l'istruttoria ed erogheranno i soldi a chi ne ha bisogno. Qualcuno l'ha definita una nuova Iri evocando l'Istituto per la Ricostruzione Industriale creato nel 1933 per evitare il fallimento delle principali banche italiane (Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) e con esse il crollo dell'economia, già provata dalla crisi economica mondiale iniziata nel 1929. Come l'Iri, la Cassa è ormai un cassaforte che custodisce importanti partecipazioni pubbliche, in Enel, Eni e Terna. Si occupa, insieme all'Abi e all'Acri, di finanziare la costruzione di case a basso costo, il cosiddetto housing sociale. Inoltre, la Cassa ha importanti partecipazioni in fondi infrastrutturali fra cui spicca quella nell'F2i di Vito Gamberale e in alcuni altri strumenti di questo tipo. Ora si aggiunge il finanziamento di opere di interesse pubblico generale con i soldi del risparmio postale e il finanziamento delle pmi. Le redini del panzer Cdp sono state affidate all'amministratore delegato Massimo Varazzani, plenipotenziario di Tremonti, che può anche contare sulla presenza nel capitale di 66 fondazioni bancarie ben radicate sul territorio. E con il semaforo verde acceso ieri da Bruxelles la strada della Cdp in versione Iri sembra ancora più spianata.

Ici, calcolo on-line della rata di giugno

Entro martedì 16 giugno, salvo differenti termini stabiliti dal comune interessato, deve essere versata la prima rata (in acconto) dell'imposta comunale sugli immobili dovuta per il 2009. Come noto, dallo scorso anno è prevista l'esclusione dall'imposta delle unità immobiliari adibite ad abitazione principale del soggetto passivo (nonché di quelle a essa assimilate), ma restano soggette all'Ici, anche se adibite ad abitazione principale del soggetto passivo, le unità immobiliari di categoria catastale A/1 (abitazioni di tipo signorile), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). L'imposta si determina applicando alla base imponibile le aliquote e le detrazioni stabilite, per le singole fattispecie, dal comune. Le aliquote e le detrazioni in questione, unitamente alle relative delibere e agli eventuali regolamenti, possono essere reperite ai seguenti indirizzi internet: <http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/ici/delibere/sceltaanno.htm> oppure <http://www.ancicnc.it/ici/ici2000.asp>. Il versamento dell'imposta dovuta per l'intero anno è effettuato in due rate: la prima, appunto entro il 16 giugno, pari al 50% dell'imposta dovuta calcolata sulla base di aliquote e detrazioni del 2008; la seconda, dall'1 al 16 dicembre, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, applicando aliquote e detrazioni del 2009 ed eseguendo il conguaglio con quanto versato a titolo di acconto. È possibile scegliere di versare l'imposta per tutto l'anno in unica soluzione, entro il 16 giugno, ma in questo caso devono essere applicate aliquote e detrazioni valide per il 2009. Il pagamento dell'imposta può essere effettuato con il modello F24 (presso le banche convenzionate; presso gli uffici postali; al concessionario della riscossione; per via telematica) o tramite conto corrente postale (presso gli uffici postali; presso le banche convenzionate; al concessionario della riscossione; tramite il servizio telematico gestito dalle Poste). Sul sito internet della Confedilizia è possibile trovare, oltre a una guida pratica al pagamento dell'Ici, un programma per il calcolo on-line dell'imposta.

Boom del fotovoltaico nel 2008: +370% la capacità produttiva, +280% gli impianti in esercizio

Il sole splende sui pannelli italiani

Le prospettive nel breve periodo legate al nuovo incentivo

Boom. Come definire diversamente la realtà di un settore che nel 2008 ha aumentato del 370% la sua capacità produttiva e del 280% il numero di impianti in esercizio? All'inizio dello scorso anno c'erano in Italia 6.346 impianti fotovoltaici, oggi sono diventati 24.367; i 63 megawatt (milioni di kilowatt) installati alla stessa data sono quasi quintuplicati (297,6). La tendenza già evidente un anno fa si è rafforzata e la rimodulazione degli incentivi introdotti dal nuovo conto energia ha spinto a concentrare gli investimenti e l'attività sugli impianti di piccola e piccolissima taglia (i famosi tetti fotovoltaici). Il 97% delle installazioni è infatti di dimensioni inferiori a 20 kw, e il 56% inferiore ai 3 kw. Il 2008 è stato dunque un anno importante per la microgenerazione da fotovoltaico, con uno sviluppo che ha sorpassato di gran lunga le previsioni del gestore del servizio elettrico, ma all'orizzonte si addensano nubi sul fronte fiscale che potrebbero rallentare questa crescita. «L'anno scorso è stato molto positivo per il fotovoltaico e l'Italia una volta tanto ha seguito il trend mondiale della tecnologia grazie anche agli incentivi messi in atto dal governo che sono attualmente i più alti d'Europa», osserva Marco Pigni, direttore dell'Associazione produttori di energia da fonti rinnovabili. «La differenza tra il nostro modello di sviluppo del fotovoltaico e gli altri modelli europei sta soprattutto nella dimensione degli impianti che da noi sono di taglia nettamente inferiore a 1 megawatt, mentre Spagna, Germania, Francia, Grecia e Portogallo vantano potenze decisamente superiori. La taglia degli impianti domestici integrati negli edifici sta crescendo, ma fino al 2007 era in media di 5-6 kw con installazioni prevalenti al Nord e in Lombardia. Nei mesi scorsi si è assistito progressivamente alla diffusione nazionale della domanda e all'aumento della taglia degli impianti che oggi è in media di 10 kw con minicentrali a terra che superano i 200 e arrivano a 1.000 kw, sia al Nord che al Sud». Il trend positivo secondo gli operatori del settore potrebbe continuare e intensificarsi fino al 2020, quando dovrebbe raggiungere e superare i 2.000 megawatt installati. Ciò avverrà se si risolvono alcuni problemi che vanno oltre a quello fondamentale dell'incentivo: le autorizzazioni a costruire diverse da regione a regione, la non chiarezza sui limiti dimensionali dell'impianto al di sopra dei quali è necessaria la Valutazione di impatto ambientale. L'altro problema, che riguarda in particolare il Meridione, è adeguare le reti locali di trasporto elettrico che sono carenti come magliatura e non sono state progettate per dispacciare impianti piccoli e distribuiti. «Il terzo ostacolo è il più pericoloso perché di natura fiscale», avverte Pigni. «L'Agenzia delle entrate tende a considerare gli impianti fotovoltaici come fossero stabilimenti, tenuti perciò a pagare l'Ici. Se si impone questa interpretazione si blocca tutto come già è avvenuto in parte nell'eolico. Sul solare l'Ici allungherebbe il ritorno economico di oltre il 10-20% e ciò per gli investitori significherebbe giocare quasi tutto l'incentivo. Stiamo lavorando come associazione per trovare una soluzione senza la quale sarà difficile raggiungere l'obiettivo del 2020: coprire il 17% dei consumi finali di energia con fonti rinnovabili. Oggi siamo al 15% e per arrivare al target il contributo del fotovoltaico dovrà raddoppiare. La nostra proposta è rivedere le modalità di calcolo dell'Ici sugli impianti che giocano anche un ruolo di interesse pubblico. L'idea è quella di creare per il fotovoltaico una nuova categoria catastale simile a quelle per le opere pubbliche». Le prospettive del settore nel breve periodo sono legate alla definizione del nuovo incentivo. Il conto energia accompagnerà gli investimenti privati fino al 2011 compreso. Dopo si dovrà rifinanziare lo strumento fino al 2020, tenendo conto della crescita del mercato, dell'aggiornamento tecnologico di impianti e reti, della maggiore resa delle celle fotovoltaiche e della riduzione dei costi. Attualmente siamo a 5 mila euro per kw installato, si prevede una riduzione del 40% entro cinque anni e solo allora con gradualità si potrà ridurre l'incentivo fino al 2020 senza fermare il mercato. Contemporaneamente si dovrà aiutare lo sviluppo della filiera italiana del fotovoltaico che oggi gioca un ruolo marginale in Italia e all'estero: abbiamo una storica presenza nel segmento degli inverter (moduli elettronici che convertono corrente continua in alternata), ma la tecnologia di base, quella che va dal silicio alla cella, è saldamente in mano a tedeschi, giapponesi, americani e cinesi. «In Italia per ora siamo

presenti nel settore dell'assemblaggio, dalle celle ai moduli fino agli impianti completi. Ci sono aziende che hanno capacità produttive di 200 mgw l'anno con progetti di investimento molto elevati, ma l'80% della tecnologia viene ancora importata», dice Pigni. «Con lo sviluppo di tecnologie nazionali anche l'occupazione può crescere, siamo già a 40 mila addetti compresi gli impiantisti, un numero che può triplicare se continuano le misure di accompagnamento allo sviluppo».

Sul libretto Anci dimentica

Sull'idea di istituire il libretto casa (da anni morta e sepolta, ma resuscitata sull'onda emotiva del terremoto), l'Ani (Associazione dei comuni) s'è buttata (naturalmente) a pesce. Anzi, ha preteso di dare anche indicazioni per arrivare allo scopo. L'Ani ha così suggerito che il libretto casa venga «redatto in una veste semplificata eliminando tutti gli aspetti problematici che hanno causato il ricorso al Tar (Lazio) della Confedilizia» e la relativa sentenza di bocciatura. Peccato, però, che l'Ani abbia la memoria corta. Non ricorda, cioè, che qua non si tratta per niente di «semplificazioni». «La legge», dice testualmente la sentenza del Tar, «non ammette interventi e opere generalizzate sugli edifici di qualunque genere, età e condizione, sicché gli accertamenti, al fine d'evitare oneri eccessivi e senza riguardo al loro peso sulle condizioni economiche dei proprietari, devono essere suggeriti solo in caso d'evidente, indifferibile e inevitabile necessità, se del caso con graduazione dei rimedi da realizzare». Quindi, libretto per casi solo di «evidente, indifferibile e inevitabile necessità». Ma non è tutto, e l'Ani dovrebbe davvero andarsi a rileggere la sentenza del Tar. Nella quale è anche detto questo, sempre testualmente: «Né vale obiettare che, in fondo, il fascicolo serve alla massimizzazione della sicurezza e ad evitare tragedie quali quelle connesse a crolli di interi edifici, in quanto, nei casi di specie (casi di crolli, ndr), mancò non già il fascicolo di fabbricato, bensì un attento controllo pubblico che sarebbe stato necessario esercitare per tempo e che la p.a. aveva e ha titolo di svolgere indipendentemente dall'esistenza del fascicolo stesso». Il riferimento alle responsabilità «in vigilando» della p.a. (quindi, dei comuni in ispecie) è diretto, e chiaro. E l'Ani non può pretendere di scaricare sui proprietari (attraverso il libretto casa) le responsabilità dei suoi associati. Gli accertamenti, se c'è necessità di farli, si fanno in modo serio, con carotaggi e altro. Non, con il libretto casa (e la visita di un tecnico, più o meno affrettata). Cioè, con un'altra scoperta, ancora, di lavoro buroindotto, del quale gli italiani, specie in questo momento, proprio non hanno bisogno. Ma tant'è: ai cultori del lavoro indotto solo da adempimenti burocratici, anche l'attuale crisi nulla insegna.

Eurostat ha diffuso i dati sul rapporto tra imposte e prodotto interno. Media Ue27 al 40,9%

Le tasse in Italia al 43,3% del pil

Record per la Danimarca al 49,5%. La Francia al 45%

I governi europei tornano a fare cassa. Dopo aver toccato un minimo nel corso del 2004, l'ammontare delle imposte raccolte dai paesi dell'Unione europea in rapporto alla ricchezza prodotta è tornato a crescere, portandosi in media al 40,9% del pil. Sono questi i dati relativi al 2007 presentati da Eurostat, l'ufficio centrale di statistica europeo, all'interno dell'ultima analisi sull'andamento della raccolta tributaria nel Vecchio continente. «I tributi incassati direttamente dall'erario dei paesi Ue rappresenta circa il 90% del totale delle entrate pubbliche», si legge nel documento. «L'analisi ha mostrato un trend differente a seconda dei blocchi di paesi considerati. Se è vero che a livello di Ue27 il rapporto tra tasse e pil ha toccato nel 2007 il 40,9%, restringendo il campo alla sola Ue16 dei paesi dell'Europa occidentale, questo rapporto ha mostrato un valore ben più alto e pari al 41,6%». Valori, questi, ben superiori al rapporto tra entrate fiscali e ricchezza prodotta all'interno del Belpaese. Nel corso del 2007, ultimo anno a cui si riferiscono i dati raccolti da Eurostat, in Italia la percentuale tasse/pil ha raggiunto il 43,3% in netto rialzo rispetto al 42,2% di un anno prima e soprattutto in confronto al 40,7% del 2005 che rappresenta il rapporto minimo nell'arco temporale 1999-2007 analizzato dagli analisti di Bruxelles. Ma c'è anche chi sta peggio di noi. Secondo quanto evidenziato dal rapporto di Eurostat, infatti, i paesi con il più alto rapporto tra imposte e ricchezza prodotta, due anni fa sono stati Danimarca e Svezia. In questi casi, l'indicatore ha toccato addirittura il 49,5% e il 48,9% rispettivamente, ben al di sotto della media europea. Seguono Belgio (46,1%), Francia (45%), Norvegia (43,7%) e Austria (43,6%). Sul versante opposto, la Slovacchia che ha ottenuto la palma d'oro d'Europa come paese caratterizzato dalla più bassa pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo: 29,7%, venti punti percentuali in meno della Danimarca. Poco sopra la Slovacchia, l'analisi di Eurostat ha posizionato Romania, Lituania, Lettonia e Irlanda che con appena il 32,5% di tasse in rapporto al pil si è dimostrata essere il paese dell'Europa occidentale con la più bassa incidenza delle imposte sulla ricchezza prodotta internamente. In termini assoluti, al contrario, è stata la Germania a sbaragliare la concorrenza degli altri paesi europei, forte degli oltre 988 miliardi di euro di tasse raccolte nel 2007. Segue a breve distanza la Francia con 852 miliardi, mentre il gradino più basso del podio se l'è aggiudicato il Regno Unito con 77,5 miliardi. E l'Italia? Il valore delle imposte raccolte dal governo del Belpaese nel corso del 2007 ha mancato di pochi spiccioli l'obiettivo dei 669 miliardi di euro, in forte rialzo rispetto agli anni precedenti. Nel 2006, infatti, le casse dell'erario avevano messo le mani su 627 miliardi di euro, 50 miliardi in più rispetto a un anno prima. Ma com'è ripartita la raccolta delle imposte nei principali paesi del Vecchio continente? I dati di Eurostat hanno mostrato una netta predominanza della componente «imposte sul reddito». Nel caso dell'Italia, per esempio, nel 2007 questa quota parte ha pesato per il 15,1% sul totale delle imposte raccolte. Poco al di sotto del 14,9% registrato dalla componente «produzione e importazioni», mentre i contributi sociali a carico dei datori di lavoro hanno consentito di raccogliere l'8,9% del totale delle entrate fiscali a fronte del 2,3% determinato dai contributi sociali a carico dei lavoratori. In questo caso, l'analisi di Eurostat ha mostrato la presenza di marcate differenze da paese a paese. All'interno del Vecchio continente, per esempio, è la Danimarca a presentare il livello più alto di contribuzione della componente reddituale, pari addirittura al 29,6% del totale delle tasse raccolte. Segue la Norvegia con il 21,9%, la Svezia con il 19% e la Finlandia con il 17,6%. Diversa la situazione sul versante delle imposte sulla produzione e sulle importazioni. In questo caso, è Cipro a spiccare nella classifica europea con il 20% del totale delle imposte raccolte proveniente da questa componente. Grande importanza al prelievo di tasse sulla produzione e sull'import anche in Bulgaria (18,9%) e Danimarca (18%), mentre in Spagna, Grecia e Repubblica Ceca questa componente fiscale è variata tra l'11,9 e il 12,3% del totale delle entrate. Ma è la sotto classe dei contributi sociali a riservare le maggiori sorprese. Sul versante dei datori di lavoro, la percentuale più alta di tasse in rapporto al totale delle imposte si è registrata in Francia (11%), seguita da Grecia (10,7%) e Repubblica Ceca (10,3%). Sul fronte

opposto, la Danimarca dove la quota di contributi versati dai datori di lavoro è stata appena dello 0,1% del totale delle imposte incassate dal governo. E cosa dire dei contributi sociali a carico del lavoratore? In questo caso è la Slovenia a evidenziare il valore più alto (7,2% del totale delle tasse), seguita dall'Olanda (6,2%) e dalla Germania (6,1%). Sul fronte opposto, l'Estonia dove nel 2007 i contributi sociali versati dai lavoratori hanno pesato appena per lo 0,2% del totale delle imposte incassate dal governo.

SANTA LUCE: 1500 ABITANTI, 13MILA CONTRAVVENZIONI

Il Comune dei tartassati ora fa marcia indietro

LUCA BOLDRINI

di LUCA BOLDRINI - SANTA LUCE (Pisa) - FRA I TANTI motivi che possono portare alla ribalta nazionale un paesino come Santa Luce, 1.500 persone che si godono le bellezze delle colline pisane, uno dei più sgraditi è quello di essere il Comune che più tartassa gli automobilisti a suon di autovelox. Eppure è andata proprio così e dal novembre 2007 la fama di Santa Luce è dovuta proprio al record di multe in rapporto agli abitanti, 1.103 euro a testa relativamente alle contravvenzioni del 2006, che furono ben 13mila. Seconda in classifica Castellina Marittima, comune confinante a sud di Santa Luce. Cos'è, il girone dantesco dei multati? Non è un caso che proprio in questa zona, precisamente a Pomarance, sia nato il comitato «No gabelle», che ha ingaggiato una dura battaglia legale in particolare contro gli autovelox di Riparbella. Risultato: da allora gli autovelox non ci sono più, la Procura di Livorno ha aperto un fascicolo, la Corte dei Conti indaga e il giudice di pace di Cecina ha accolto e annullato circa 2mila multe, in appello più o meno la percentuale di vittoria è del 50%. «I Comuni hanno avuto e hanno ancora problemi a causa degli autovelox per due motivi: primo, perché li usano per fare cassa - dice Stefano Brunetti, leader del comitato e dei circa 1.500 automobilisti che vi hanno aderito - tanto che nel caso delle famigerate macchinette di Riparbella non ci sono stati incidenti dopo la loro rimozione. Altro che motivi di sicurezza. Ma il vero guaio è l'esternalizzazione del servizio: i piccoli e piccolissimi Comuni hanno quasi tutti un solo vigile in organico, che a Riparbella risulterebbe aver firmato 3.300 verbali in un solo giorno. E' umanamente impossibile. Quindi - conclude il presidente di No Gabelle - devono dare in gestione il tutto a ditte esterne, sollevando problemi legali e incappando spesso in comportamenti non limpidi». L'ANNO SCORSO a Santa Luce le multe sono state 3mila, 10mila in meno in due anni. «La situazione sfuggì di mano, gli amministratori di allora non si rendevano conto - dice il sindaco Federico Pennesi, che ha ereditato quella pesante situazione -. Ora siamo rientrati nei ranghi perché teniamo l'autovelox spento più spesso, non è uno strumento da usare per fare cassa». Sì, qualcosa è cambiato.

di GABRIELE MORONI - MILANO - AUTOVELOX clonati a decine e disse...

GABRIELE MORONI

di GABRIELE MORONI - MILANO - AUTOVELOX clonati a decine e disseminati in 74 Comuni della penisola. Elevate 81.555 contravvenzioni, per oltre 11 milioni e 300mila euro. Possibile anche questo? Prima domanda per Enrico Gelpi, avvocato di Como, dal 2007 presidente dell'Automobile Club d'Italia. Possibile, presidente Gelpi? «La cosa è sconcertante. Strumenti come l'autoveloX, che devono servire per regolare la circolazione stradale, vengono utilizzati per rubare ai cittadini, per fare soldi non correttamente. E' una patologia del sistema. Ma non solo». C'è altro? «E' anche un segnale che spesso i Comuni, soprattutto quelli piccoli, utilizzano certi strumenti non tanto con scopi di sicurezza e prevenzione, quanto per arrotondare i bilanci. Al Forum delle polizie locali a Riva del Garda la nostra Fondazione Caracciolo ha offerto dei dati, a cominciare da quello di 12 milioni e mezzo come numero complessivo di contravvenzioni in un anno in Italia. Una cifra impressionante. In certi Comuni, anche di modeste dimensioni, ci sono fino a sette autoveloX e neanche un etilometro». Con quali conseguenze pratiche? «Un comandante della polizia municipale di una città che non nomino mi ha detto: la pre-segnalazione della presenza di autoveloX è controproducente, l'automobilista rallenta e si salva. E' assurdo. La prevenzione serve a evitare comportamenti a rischio più che a sanzionarli una volta che si sono verificati. Questi strumenti vanno usati a scopo preventivo e non soltanto per punire». Non crede che ci sia anche una discrezionalità eccessiva? «Il progetto di legge alla commissione Trasporti della Camera comprende un norma sui luoghi dove non devono essere collocati gli autoveloX, per esempio nelle aree extraurbane. Oggi avviene il contrario. Oppure vengono piazzati in posizioni nascoste. Il progetto di legge, sostenuto anche da sentenze della Cassazione, dice che gli autoveloX vanno pre-segnalati. Come a dire che non devono essere trabocchetti per automobilisti». Il ruolo dell'Acì? «Portiamo avanti una tema importante: l'utilizzo dei soldi provento delle sanzioni stradali. L'articolo 208 del Codice della Strada, che riguarda i Comuni sopra i 10mila abitanti, sancisce l'obbligo di comunicare al ministero dei Trasporti gli incassi delle multe e di utilizzarne almeno la metà per migliorare la circolazione, per esempio le segnaletiche orizzontali e verticali, i guard-rail e altro». E invece? «Non succede. I Comuni non comunicano e il cittadino non può verificare se le risorse sono utilizzate. L'Acì ha chiesto al Parlamento che questi due atti siano resi obbligatori e che i Comuni che non si adeguano vengano sanzionati. Per ora la nostra richiesta è stata accolta dalla commissione Trasporti della Camera».

L'inchiesta /5. L'Anci respinge le accuse: «Siamo stupiti. Ma ora lavoriamo per migliorare i servizi ai cittadini» 0 I Comuni: «Nelle cartelle errori di Equitalia»

di Marco Pasciuti

Cartelle pazze. Equitalia punta il dito contro i Comuni: poco coordinati al loro interno, quasi mai tempisti nel comunicare all'Ente riscossore il pagamento, l'annullamento o la caduta in prescrizione di un debito. E l'Anci, Associazione Nazionale Comuni Italiani, risponde per le rime. «Stupisce che Equitalia, concessionaria dei Comuni, scarichi sui propri clienti eventuali responsabilità - spiega Lorenzo Guerini, Sindaco di Lodi e membro dell'Ufficio di Presidenza Anci - le famigerate "cartelle pazze" sono da attribuire spesso alla emissione di cartelle o atti esecutivi che presentano vizi legati alla attività svolta dall'agente di riscossione, nella fattispecie Equitalia». Qualche esempio. Prime case ipotecate per debiti molto inferiori agli 8mila euro previsti dal DPR 602/73 o la maggiorazione 689/81 non dovuta ma indicata al punto 2 del dettaglio degli addebiti della cartella. In cui quasi mai Equitalia allega la copia conforme del verbale che si suppone non pagato. «Spesso, ma non sempre - aggiunge Guerini - perché a volte ci sono responsabilità delle amministrazioni comunali. L'obiettivo per tutti non è quello di fare a scaricabarile delle responsabilità, ma adoperarsi per migliorare i servizi ai cittadini, evitando di complicare loro la vita».

Riassunto. Del mare di cartelle pazze che inonda le case degli italiani, l'Ente riscossore (Equitalia) indica come unici responsabili gli Enti impositori, ovvero i Comuni. Questi ultimi non ci stanno e sottolineano i vizi «legati all'attività di riscossione». In pratica, il controllato e il controllore che si rimpallano le responsabilità.

Taormina Nessuna altra strada per uscire dall'emergenza e non bloccare i servizi

Lotta all'evasione e recuperi coatti per far quadrare i conti del bilancio

Se non ci saranno ripensamenti potrebbero entrare in cassa 6 mln

Emanuele Cammaroto

Taormina

Mentre i contenziosi restano sempre una "spada di Damocle", a Palazzo dei Giurati si punta dritti sul recupero dei tributi per garantire nell'arco di un paio di mesi maggiore liquidità alle asfittiche casse comunali. È un obiettivo che emerge chiaramente nel bilancio approvato nei giorni scorsi dalla Giunta e che arriverà in aula consiliare il 19 giugno. Si punta sulle entrate, pur se sono state definite dai più scettici "per adesso virtuali". Le previsioni insomma auspicano una liquidità che gli uffici dovranno andare a recuperare da qui a fine anno. La strategia, nei punti salienti, è stata discussa anche con i vertici provinciali e regionali di Serit ed Equitalia. Il tentativo sarà quello di innalzare le quote di riscossione: ipotizzate cioè maggiori entrate sul fronte di Ici e Tarsu, dove nell'ultimo ventennio a Taormina ci sono stati tanti, troppi, evasori.

«Secondo le nostre previsioni - spiega l'assessore alle Politiche finanziarie, Fabio D'Urso - possiamo dire che potrebbe esserci per il Comune un recupero di circa 400 mila euro su Ici e Tarsu rispetto al totale degli accertamenti registratisi negli anni passati». Nel 2008, ad esempio, il Comune è riuscito a mettere a bilancio e incassare 3 milioni 600 mila euro dall'imposta sugli immobili (350 mila dei quali però sulla prima casa e perciò giocoforza destinati a trasferimenti statali). Se le previsioni verranno rispettate, nel 2009 l'ammontare a disposizione del Comune sarà, di conseguenza, destinato a salire. Non si parla, tuttavia, di aumenti in vista della pressione fiscale. Uno scenario che ad oggi pare scongiurato. Si guarda, altresì, al doveroso recupero di tutte quelle somme (precedenti e odierne) dovute all'ente. Cifre derivanti non solo dai singoli contribuenti. Infatti ci si sta concentrando pure su verifiche delle situazioni di società e ditte. Sul fronte Tarsu sin qui sono stati gli emessi ruoli per 3 milioni 200 mila euro riferiti al 2007. Adesso verrà consegnato dal Comune, a fine giugno, il quadro 2008. Tra Ici e Tarsu si potrebbe arrivare ad un monte annuo di somme riscosse pari ad almeno 6 milioni 500 mila euro circa. «Abbiamo già chiesto a Serit Sicilia - aggiunge D'Urso - di implementare lo sportello cittadino e abbiamo avanzato la proposta che ne venga istituito uno, apposito, in grado di seguire e dare maggiore attenzione alle pratiche che riguardano le ditte e i commercialisti, come d'altronde già avviene in altre città, con un potenziamento delle unità lavorative inoltre per i mesi estivi». Una richiesta, quest'ultima, sulla quale hanno subito dato, ieri stesso, il loro placet Andrea Venuto (Responsabile Serit nella Provincia per Fiscalità locale e Rapporti finanziari con gli Enti) e Salvatore Ciaravino (Responsabile dell'Ufficio marketing di Serit Sicilia). Insieme a D'Urso, a incontrare i funzionari Serit ed Equitalia, è stato di recente il vicepresidente del Consiglio, Sergio Cavallaro. Alla luce di un protocollo d'intesa siglato a suo tempo col Comune, e quindi della prevista iscrizione a ruolo, la Serit si è invece già attivata per applicare le cosiddette "ganasce fiscali" a chi non paga: iscrizioni ipotecarie sui beni patrimoniali e il pignoramento presso terzi di stipendi e forme varie di retribuzione lavorativa. Lo stesso discorso di un "giro di vite" in atto, direttamente a cura del Comune, vale anche per la clamorosa e oramai ben nota vicenda del mancato pagamento ai danni del Comune di bollette d'acqua per 3 milioni 250 mila euro: eclatante cifra accumulatasi in un decennio e che adesso, già per metà, gli uffici hanno recuperato.

Fisco federalista e aliquota unica del 35% per le società Per le persone fisiche il regime è progressivo: per i redditi più bassi si parte da un totale del 15%

In Spagna le forme di organizzazione giuridica societaria previste dal diritto commerciale ricalcano in modo prevalente le forme societarie delle normative diffuse in Europa, cominciando dalla tipica bipartizione tra società a responsabilità illimitata e limitata. Tra le prime ritroviamo quelle nelle quali anche i soci rischiano con il loro patrimonio personale, quali la sociedad civil, simile con alcune varianti alla nostra società semplice e la sociedad colectiva, simile alla nostra società in nome collettivo, con l'atipicità giuridica, rispetto al nostro ordinamento, dell'essere dotata di personalità giuridica autonoma pur a fronte di una responsabilità patrimoniale illimitata dei soci. Tra le seconde, vale a dirsi le società a responsabilità limitata, dette di capitali nel nostro diritto commerciale, rilevano: la sociedad a responsabilidad limitada e la sociedad anonima. Per la tenuta delle scritture contabili e gli obblighi in generale, queste società sono del tutto simili a quanto disposto dalla normativa italiana. Anche in Spagna esiste la possibilità di costituire società di diritto spagnolo con funzioni di holding finanziarie che, purché detengano solamente partecipazioni in altre società, sono pressoché esenti da imposizione. Il sistema fiscale La disciplina fiscale spagnola, diversamente dalla normativa in materia commerciale, presenta caratteri di difformità con gli altri Paesi europei. Il sistema si articola principalmente su di un'imposta per i redditi delle persone fisiche, Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas (I.R.P.F.) e su di una imposta per i redditi delle persone giuridiche Impuesto sobre Sociedades (I.S.) all'interno delle quali si articola la tassazione sui diversi redditi anch'essi ripartiti più o meno nelle sei tipologie reddituali previste dal nostro ordinamento tributario, il quale invece presenta alcune differenze specie per la tassazione sui redditi delle persone fisiche. Anche in termini di adempimenti fiscali si rilevano, rispetto a quanto previsto in Italia, alcune differenze particolari per esempio per le persone fisiche esercenti arti o professioni e titolari di redditi di impresa che in Spagna sono tenute a presentare una dichiarazione trimestrale anziché annuale. Le persone fisiche che non sono titolari di redditi di impresa o di lavoro autonomo, presentano, come in Italia, una dichiarazione annuale a giugno. Per quanto poi concerne i soggetti non residenti, gli stessi vengono tassati secondo quanto previsto dai trattati contro le doppie imposizioni, a meno che gli stessi non optino per un regime particolare introdotto nel 2006 che prevede una tassazione al 25% sui redditi prodotti nel territorio dello stato spagnolo. Il regime applicato sui redditi delle persone fisiche prevede aliquote progressive a scaglioni dell'Irpf a partire dal 9,06% per redditi più bassi fino al 29,16% per redditi sopra gli € 45.000 in sede di imposizione statale e aliquote a partire dal 5,94% fino al 15,84% per l'imposizione regionale. I due livelli di imposizione sono obbligatori e vengono sommati, per cui la prima aliquota tra imposizione statale e imposizione regionale determina una tassazione al 15%. I redditi delle società I redditi societari, diversamente dall'imposizione sulle persone fisiche, hanno in termini di I.S. (Impuestos sobre Sociedades) un'unica aliquota di imposizione statale pari al 35%. Si era prevista una graduale riduzione fino al 30% dell'aliquota fiscale della I.S., poi realizzata solo in parte per le Pmi. La crisi e gli impegni da mantenere a livello di autonomie, insieme alla necessità di sostenere le famiglie alleggerendo il carico dell'IRPF (attraverso ad esempio ad un bonus per i nuovi nati pari a € 2.500), hanno determinato un rallentamento nell'introduzione della riduzione di tassazione. In termini di obblighi dichiarativi anche per l'applicazione della I.S. (Impuestos sobre sociedades) vanno presentate delle dichiarazioni trimestrali, coerentemente quanto previsto per i redditi di impresa tassati in capo alle persone fisiche. I capital gains I capital gains sono tassati al 15%, in capo alle persone fisiche e la stessa aliquota è applicata alle società a condizione che tali profitti superino il 5% dei profitti globali della società medesima. Le società holding che sono esenti da tassazione se di proprietà di soggetti non residenti e sono esenti, solo a fronte di diversi vincoli, se invece i soci sono soggetti giuridici spagnoli. In Spagna la tassazione locale ha un livello notevole

e questo per il fatto che il Paese in materia fiscale ha mosso passi decisivi verso il federalismo garantendo, non solo alle zone autonome Basche e alla Catalogna, una gestione significativa del gettito fiscale a livello locale con la definizione di aliquote locali, deduzioni in base a norme locali e definizione della base imponibile dell'Irpf anche in base alle volontà degli enti locali. La disciplina Iva In Spagna esistono tre aliquote: una ordinaria del 16% e due ridotte, del 7% per il settore turistico alberghiero e del 4% per alimentari, editoria, farmaci e prodotti per disabili. Per quanto riguarda gli adempimenti ci troviamo in una situazione sostanziale di uniformità col sistema italiano. La normativa doganale si è uniformata alle disposizioni dell'Unione Europea dal 1993, considerando tassabili le sole operazioni da e per Paesi extra comunitari. Emilio De Biagi
Commissione Fiscalità Internazionale Ordine dei Dott. Commercialisti ed Esperti Contabili ©

Nicola Mastropasqua. Il presidente della sezione di controllo locale della Corte dei conti espone i dubbi dell'ente sulla costituzionalità di alcuni aspetti del Patto

«Più flessibilità ai conti dei Comuni»

Al vertice Nicola Mastropasqua Il magistrato contabile, 69 anni, guida la sezione di controllo della Corte dei conti lombarda. L'utilizzo corretto delle risorse pubbliche è la priorità della Corte dei conti. Anche l'Expo 2015 sarà oggetto di attività di verifiche, ma non è ancora stata stabilita la competenza Il futuro Federalismo virtuoso se la spesa storica non avrà alcun ruolo Servono fusioni per affrontare la sfida Finanza creativa Numerosi esempi sul territorio (nella foto Palazzo Marino) dimostrano c

di Luca Orlando

«I Comuni virtuosi che hanno in cassa soldi da spendere in investimenti utili per la collettività non possono farlo. È un paradosso, creato da un Patto di stabilità costruito con elementi in parte dissonanti».

Nicola Mastropasqua 69 anni, presidente della sezione di controllo della Corte dei conti lombarda è abituato a guardare "verso il basso", agli enti locali, alla loro capacità di rispettare regole e adeguarsi alla normativa statale. «Ma la Corte - spiega - non è solo questo, noi vogliamo essere punto di riferimento nel tessuto connettivo tra Stato ed enti locali, segnalando, se è il caso, l'esistenza di qualche problema serio nella normativa». Il "caso" è arrivato, e riguarda proprio l'applicazione del Patto di stabilità, quell'insieme di regole contabili che obbliga gli enti a rispettare dei limiti di spesa sulla base dei parametri di bilancio degli anni precedenti. La sezione lombarda - ed è la prima volta che accade in Italia - ha deciso di porre la questione di costituzionalità su un punto specifico del Patto, quello legato alla spesa per investimenti. «In queste opere - spiega Mastropasqua - non c'è mai coincidenza temporale tra decisione ed esborso. Si tratta quasi sempre di azioni pluriennali, che vengono decise in un esercizio, avviate magari in quello successivo, con i pagamenti che si spostano nel tempo ancora più avanti, sulla base dello stato di avanzamento dei lavori. Così capita sempre più spesso che Comuni con i conti in ordine, in possesso della cassa sufficiente per pagare appalti avviati negli anni precedenti, non possano farlo perché vincolati dal Patto. La scelta possibile è tra non pagare i fornitori, incorrendo in possibili interessi di mora o addirittura penali, oppure sfiorare il Patto, con le conseguenti sanzioni legate a tale comportamento». Per risolvere il dilemma la sezione lombarda, con un'ordinanza di rimessione alla Corte costituzionale, ha deciso di porre la questione in modo formale, anche perché il problema in regione non è affatto episodico. «Una ventina di Comuni è al di fuori dei parametri del patto, ma sono molte più le amministrazioni che si lamentano di non poter completare le opere, di non riuscire a pagare pur avendo i soldi necessari».

In un recente parere espresso al Comune di Calolziocorte, il "dilemma" è stato risolto dalla Corte optando per il pagamento dei debiti, dando in un certo senso un indice di priorità a tutte quelle amministrazioni che si trovano nella stessa situazione. «Non pagare, in realtà, non porta alcun beneficio sull'indebitamento degli enti, che resta costante, mentre è evidente che danneggia i fornitori, già alle prese con una crisi internazionale senza precedenti. Tra i due mali, sfiorare il Patto è quello minore».

«Vedremo la valutazione della Corte - aggiunge Mastropasqua - anche se su questo tema potrebbe innestarsi un'azione del Governo atta a rivedere la normativa, eliminando a monte l'incongruenza». Il punto di arrivo ideale, per Mastropasqua, è l'adozione di un Patto di stabilità su base regionale, dove gli obiettivi finanziari vengano gestiti a un livello più alto, con forme di compensazione e flessibilità che tengano conto del diverso stato di salute e delle diverse situazioni contabili delle amministrazioni. Il nodo del Patto è solo uno dei tanti temi che occupa la sezione lombarda, dove richieste di pareri e delibere sono in crescita esponenziale, quasi triplicati rispetto all'anno precedente. «Servirebbero almeno due magistrati in più e dieci funzionari, ma anche noi facciamo i conti con le ristrettezze dei bilanci».

Tra le azioni recenti, spicca l'indicazione chiara ai Comuni sui criteri da seguire per l'affidamento di incarichi consulenziali. Con una recente delibera la Corte ha chiarito che, indipendentemente dal valore dell'operazione, vi è la necessità di adire procedure di tipo concorsuale. «Scelte individuali e discrezionali delle amministrazioni sono sempre problematiche: noi puntiamo a valorizzare competitività, concorrenza e

trasparenza, poi da parte nostra vi saranno controlli a campione, per valutare se per ogni incarico siano state richieste più offerte o preventivi». E proprio la mancanza di alternative e confronti, per la Corte, è stato uno dei motivi alla base delle difficoltà nella gestione dei derivati. «Gli enti non conoscevano il prodotto, e spesso non chiedevano proposte comparative. Il tema è stato un pò sottovalutato, ora vedo con favore l'indagine avviata dal Senato, per capire quali correttivi adottare».

L'utilizzo corretto delle risorse pubbliche è la priorità della Corte, ma la partita Expo potrebbe seguire altri canali. «Per la Società di gestione dell'evento 2015 - spiega Mastropasqua - la legge istitutiva non indica un referente di controllo, così come invece accadeva per la società che ha gestito le Olimpiadi invernali di Torino. Quello della competenza è ancora un problema da risolvere». Ma la vera incognita futura, sull'attività della Corte e sull'azione degli enti locali, riguarda l'impatto del federalismo fiscale. Già oggi - chiediamo - le crescenti richieste di parere indicano una difficoltà dei Comuni nell'interpretare la normativa, cosa accadrà quando competenze e oneri di accertamento tributario cresceranno? «L'unione tra Enti - spiega - è la strada da seguire. Molte funzioni non sono gestibili in modo efficiente da parte di Comuni di taglia ridotta. Mettere in comune i servizi, creare sinergie e accorpamenti di funzioni sarà la risposta migliore».

L'arrivo del federalismo, per Mastropasqua, presenta grandi opportunità, una su tutte la possibilità di creare un sistema più flessibile, con un rapporto più stretto tra erogatore del servizio e cittadino. «Prelievo locale e qualità dei servizi saranno immediatamente correlabili, con la possibilità del cittadino di valutare meglio il lavoro degli amministratori. Il rischio maggiore? Mettere in secondo piano i costi standard e replicare la spesa storica come parametro per la divisione delle risorse. Il passato, da questo punto di vista, è poco virtuoso e si rischia che le inefficienze proseguano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'affondo

La sezione locale lombarda della corte dei Conti, prima in Italia, ha sollevato presso la Corte costituzionale la questione di costituzionalità su alcuni aspetti del Patto di stabilità. L'ordinanza di remissione mette in luce il «trade off» tra i vincoli del Patto e le possibili sanzioni per il mancato pagamento di alcune opere su base pluriennale

Foto: AGF

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: EMBLEMA

Foto: CORBIS

Disputa sulle alienazioni immobiliari

Anci: Il Pirellone ricorra alla Consulta

Un ricorso alla Consulta. È quanto chiede l'Anci Lombardia relativamente alla normativa nazionale che favorisce i Comuni che hanno approvato il bilancio previsionale prima del 10 marzo, ma che crea problemi contabili a quelli che hanno dato l'ok anche solo il giorno successivo. L'Associazione dei Comuni chiede pertanto che la Regione si faccia interprete dei disagi delle amministrazioni comunali e che per loro impugni la norma di fronte alla Corte costituzionale.

Il 10 marzo per le amministrazioni cittadine si è rivelato fatale, dopo l'abrogazione del comma 8 della manovra estiva, che aveva creato molti equivoci sul conteggio in bilancio delle entrate dovute alle alienazioni immobiliari. Con la cancellazione della norma, chi ha approvato il bilancio prima del 10 marzo si è trovato facilitato dallo Stato, perché ha potuto decidere se conteggiare ai fini del Patto di stabilità le alienazioni realizzate nel 2007 (anno di riferimento per il conteggio) e nel 2009. Con un solo obbligo: se le vendite venivano inserite in bilancio nel 2007, allora dovevano essere inserite anche nel 2009. Se invece la scelta era di non conteggiarle nel 2007, così doveva essere fatto anche nel 2009.

Altra cosa invece è successo per quei Comuni che hanno aspettato dopo il 10 marzo. Nessuna amministrazione può utilizzare le alienazioni immobiliari, nemmeno quelle che avrebbero comunque rispettato il Patto di stabilità.

Da precisare che il 10 marzo è stato scelto con arbitrarietà: i bilanci possono infatti per legge essere approvati entro il 31 marzo, e quest'anno era peraltro in vigore una proroga. «Chiediamo che i Comuni possano scegliere liberamente quale regime applicare - dice Lorenzo Guerini, presidente Anci Lombardia - senza dipendere da una data che non ha significato».

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA PUBBLICA L'ANDAMENTO DEI BILANCI

Enti locali uniti contro Roma

Province, Comuni e Regione: «Sbloccare gli investimenti»

MILANO

Sara Monaci

Regione, Province e Comuni uniti in Lombardia per chiedere al Governo un alleggerimento dei criteri del Patto di stabilità. La richiesta è concreta: la possibilità di usare almeno il 5% delle risorse bloccate dai parametri contabili, al fine di portare avanti lo stato dei pagamenti degli investimenti inseriti in conto capitale.

La proposta, in termini così precisi, arriva dall'Unione delle province lombarde (Upl), che, facendosi i conti in tasca, ha calcolato che il 5% delle risorse già finanziate (o cofinanziate) nelle 12 province lombarde corrispondono a 135 milioni, su un totale di 2,7 miliardi inutilizzabili per via della rigidità del Patto di stabilità. Cifra che, secondo l'Upl, darebbe almeno una boccata d'aria alla gestione degli investimenti.

«In un momento come questo sbloccare queste risorse significherebbe la possibilità di aprire alcuni bandi che invece sono rimasti fermi, portando così avanti opere importanti per il territorio - dice Giuseppe Valtorta, direttore dell'Unione province lombarde - Sappiamo che non si tratta di una battaglia semplice, anche a Roma il ministero degli Enti locali si scontra con quello delle Finanze».

Nelle prossime settimane Upl, Anci e rappresentanti della Regione si incontreranno ancora e decideranno la strategia comune di lobby nei confronti del governo. L'obiettivo è formalizzare una richiesta congiunta, facendosi forte di due elementi: la Lombardia è la regione più virtuosa sotto il profilo dei conti pubblici e la più coinvolta nelle grandi opere previste per l'Expo del 2015.

Inoltre, Comuni e Province spingono affinché sia il Pirellone a farsi portavoce degli interessi di tutti gli enti locali del territorio nelle stanze dei ministeri.

La strategia di una richiesta congiunta nei confronti del Governo nasce anche dall'esigenza di far fronte al sostanziale fallimento del decreto anti-crisi sotto il profilo dei conti pubblici. La norma infatti dava la possibilità alle Regioni di aiutare gli enti locali del proprio territorio ad aggirare i limiti del Patto, accantonando risorse per conto degli enti stessi.

Nessuna Regione italiana sfrutterà però le opportunità del decreto anti-crisi (legge 5 del 2009) contro il Patto di stabilità, e la Lombardia, nonostante le attese iniziali, non farà eccezione. Nonostante le indiscrezioni sull'utilizzo dell'articolo 7 quater, in base al quale il Pirellone sarebbe intervenuto con 25 milioni per sbloccare i conti degli enti locali lombardi, i vertici regionali fanno un passo indietro, dichiarando la soluzione non fattibile per motivi di contabilità interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale. Nei maggiori comuni laziali i rimborsi statali non compensano il mancato gettito 2008

Senza Ici Roma perde 51 milioni

In Campidoglio un sesto di risorse in meno - Capoluoghi scoperti del 14,4%

Francesco Montemurro

Un buco da 53,6 milioni. È quello lasciato nei bilanci dei Comuni laziali capoluogo dall'abolizione dell'Ici 2008 sulla prima casa, prevista dal governo lo scorso anno (DI 93/2008). Al netto dei trasferimenti compensativi dello Stato. Una cifra che arriva a sfiorare i 60 milioni se si aggiungono anche i mancati rimborsi di tutti i Comuni della regione con più di 50mila abitanti.

La quote più elevate del gettito mancante si registrano naturalmente a Roma, con 51,8 milioni (-14,3%) e a Latina con oltre 736mila euro (-14,1%). Seguono Rieti, che con 727mila euro è la città che in termini percentuali subisce il danno più pesante (-20,6%), Viterbo (220mila euro) e Frosinone (124mila).

Questi i risultati dell'indagine di Legautonomie - l'associazione che riunisce oltre 2.500 enti tra comuni, province, Regioni e comunità montane sul territorio nazionale - che ha messo a confronto le certificazioni di mancato gettito Ici inviate al ministero dell'Interno dai Comuni capoluogo entro il 30 aprile scorso, con le assegnazioni dei trasferimenti statali "compensative" dell'Ici, decise dal Viminale per il 2008. Attualmente, infatti, le amministrazioni dovrebbero ricevere dallo Stato le somme una volta incassate direttamente con l'imposta sugli immobili.

Tuttavia, spesso i rimborsi effettivi risultano inferiori alle richieste. Inoltre, gli incassi sono diluiti, perché se in precedenza i Comuni riscuotevano le rate e ottenevano risorse fresche in tempo reale ora, devono certificare i loro crediti e attendere l'assegno "nazionale". «Entro il 31 maggio, il governo doveva restituire a tutti i Comuni 3,3 miliardi come mancato gettito dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, ma nelle casse comunali mancano centinaia di milioni di euro - spiega Loreto Del Cimmuto, direttore di Legautonomie - il gap finanziario non verrà colmato non sarà facile per i sindaci far quadrare i conti, tenuto conto che negli ultimi anni i governi nazionali hanno tagliato progressivamente la quota dei trasferimenti statali».

La perdita di risorse conseguente all'abolizione dell'Ici per l'abitazione principale colpirà naturalmente tutti i comuni laziali. L'indagine Legautonomie ha stimato il gettito mancante nei sette comuni con più di 50mila abitanti (esclusi i capoluoghi), rapportando i dati relativi agli accertamenti Ici per l'abitazione principale desunti dall'ultimo consuntivo utile (2007) alle attribuzioni erogate dal ministero dell'Interno per il 2008.

Il risultato è un deficit stimato di risorse pari a circa 5 milioni di euro. In particolare a Civitavecchia l'amministrazione ha valutato il gettito mancante dell'Ici in 936mila euro (con una perdita di circa il 28% delle risorse accertate nel 2008), un residuo che si accompagna ai 67 milioni di credito che il Comune vanta nei confronti dello Stato. A Fiumicino, Tivoli e Velletri il mancato gettito dell'Ici ammonta rispettivamente a circa 330mila euro, 350mila e 560mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA